

## La famiglia Bata

di Donatella Sasso

Mariusz Szczygiel  
**GOTTLAND**

ed. orig. 2006, trad. dal polacco  
di Marzena Borejczuk,  
pp. 315, € 19,  
**nottetempo**, Roma 2009

**I**sedici affreschi che compongono *Gottland*, ciascuno con protagonisti alcuni personaggi che, bene o male, chi ama quella piccola fetta di terra centroeuropea ha già incontrato o sentito nominare, costituiscono un autentico trattato di storia della Cecoslovacchia. Mariusz Szczygiel, giornalista polacco, profondamente innamorato del paese che confina con il suo, aggiunge a ciascun racconto particolari inediti, offre il resoconto di incontri con i protagonisti del secolo appena trascorso, smaschera antichi enigmi trascinati intatti dall'epoca delle delazioni e delle subdole intercettazioni di regime. E lo fa da abilissimo narratore allettando i lettori con un aneddoto, un dettaglio criptato, uno stralcio di memoria che recuperano il loro significato e la loro giusta collocazione solo al termine della narrazione.

Szczygiel non dimentica niente e nessuno; nei racconti compaiono Hrabal, Kafka, Kundera, Procházka, Dubček, Gottwald, Palach, Jesenská e i Bata, Baarová, Hitler e Heydrich, Stalin (in forma di statua monumentale), Věra S. (figlia di Otlá, a sua volta sorella di Franz), Gott, Husák, Masaryk (padre e figlio), Havel (padre e figlio). L'ordine non è logico né cronologico. Si procede per intuizioni, sottili rimandi, testimonianze che danno sapore alla storia di un piccolo paese, depositario di eventi unici e di personaggi che ancor oggi rasentano l'ingresso ufficiale nella mitologia. Si tratta di una storia di depauperamenti continui delle

libertà fondamentali, dal protettorato nazista al colpo di stato del 1948 passando attraverso le aperture di Dubček fino a quella che, con linguaggio burocratico privo di ogni ironia, venne chiamata "normalizzazione". Non c'è una morale al termine di questa storia raccontata in forma di narrazione, ci sono piuttosto amare conclusioni: la paura seminata negli anni dei regimi non si cancella con le nuove ondate politiche e sociali, rimangono i sensi di colpa, di inadeguatezza o comunque rimane l'esigenza di simulare il proprio passato, fosse anche solo per compiacere i propri interlocutori.

Szczygiel non si accontenta di narrare vicende ascoltate o lette sui documenti, va alla ricerca dei sopravvissuti, dei familiari, di chi può ancora portare un ricordo di prima mano. E, quando non vi riesce, interroga i morti attraverso le testimonianze che possono ancora rendere. Emergono particolari e fatti inediti o poco conosciuti. Si viene a sapere che, durante la normalizzazione, gli esclusi dalle loro posizioni professionali per motivi ideologici non erano solo morti in vita e spesso inclini al suicidio, ma anche dopo la morte reale erano come invisibili e stentavano a trovar posto nei cimiteri. A Procházka cedette la sua tomba il custode di uno dei cimiteri di Praga, mentre le ceneri di Josef Smrkovsky, presidente del parlamento ai tempi di Dubček, furono tenute a lungo in casa dai familiari, fino a un tentativo fallito di espatrio verso Vienna. E che dire della saga della famiglia Bata: i primi fabbricanti seriali di scarpe ancora oggi vendute in tutto il mondo? Una storia di luci e ombre, che mescola sprazzi di illuminismo imprenditoriale a metodi di violenza paternalista e probabili collusioni con il nazismo. Certi furono invece i rapporti fra Goebbels e una giovane ceca prestata alle luci dei set cinematografici, Lída Baarová, che per un breve periodo coinvolsero in un morboso *ménage à trois* anche la moglie di lui.

Fra i grandi nomi si fanno strada centinaia di esistenze segnate dalla paura, ma

anche da straordinarie forme di resistenza, come l'adesione degli intellettuali e di molti cittadini al Manifesto di Charta 77, nato per iniziativa di Václav Havel a sostegno di coloro che erano stati obbligati ad abbandonare le loro professioni e costretti a mestieri degradanti. Raccolse molte adesioni e divenne un cruccio per i governanti, che decisero di radunare un numero cospicuo di intellettuali per far loro firmare un contro-documento di lealtà al regime. Fra i più famosi ad acconsentire vi fu il cantante Karel Gott, vincitore di numerosissimi premi canori e artisticamente molto longevo, popolarissimo e amato da un pubblico eterogeneo ed estremamente fedele. Dopo il 1989 la sua celebrità incredibilmente non calò, le intese con il regime furono abilmente eluse, il pubblico non lo abbandonò. Nel 2006, primo caso al mondo per una celebrità ancora in vita, in una sua villa in campagna gli è stato dedicato un museo, che viene raggiunto ogni giorno da centinaia di visitatori. Gli è stato dato il nome neanche troppo originale di *Gottland*.

s.dona@fastwebnet.it

D. Sasso è slavista

